dello stile severo di stampo palestriniano, derivato dallo studio della composizione tramandato dai trattati di Johann Joseph Fux; ispirata dalla profondità della fede e animata dalla delicatezza dell'espressione, ma anche sostenuta dall'ingegno della costruzione poli fonica e regolata dal rigore dello stile contrappuntistico, riflette la ricchezza senza ostentazione propria del carattere di Michael Haydn.

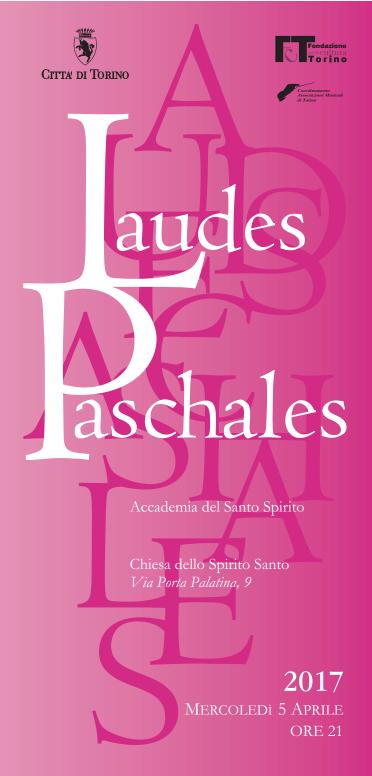
Andrea Banaudi

UN PROGETTO del COORDINAMENTO ASSOCIAZIONI MUSICALI DI TORINO

> con il Patrocinio della CITTA' DI TORINO

in collaborazione con FONDAZIONE PER LA CULTURA TORINO

info



### I Responsori del Giovedì Santo Johann Michael Haydn (1737-1806):

Vexilla Regis Hymnus pro tempore Passionis Domini MH 126

Responsoria In Coena Domini MH 276:

In primo Nocturno

Antiphona Zelus domus tuae - Psalmus LXVIII

Antiphona Avertantur retrorsum - Psalmus LXIX Antiphona Deus meus eripe me - Psalmus LXX

Versiculum Avertantur retrorsum

Lettura

Responsorium 1. mum In monte Oliveti

Responsorium 2. dum Tristis est anima mea

Responsorium 3. tium Ecce vidimus eum

In secundo Nocturno

Antiphona Liberavit Dominus - Psalmus LXXI

Antiphona Cogitaverunt impii - Psalmus LXXII

Antiphona Exsurge Domine - Psalmus LXXIII

Versiculum Deus meus eripe me

Lettura

Responsorium 1. mum Amicus meus

Responsorium 2. dum Judas mercator pessimus

Responsorium 3. tium Unus ex discipulis meis

In tertio Nocturno

Antiphona Dixi iniquis - Psalmus LXXIV

Antiphona Terra tremuit - Psalmus LXXV

Antiphona In die tribulationis meae - Psalmus LXXVI

Versiculum Exsurge Domine

Lettura

Responsorium 1. mum Eram quasi agnus innocens

Responsorium 2. dum Una hora

Responsorium 3. tium Seniores populi

Crucem Sanctam Antiphona ad Stationes pro tribus diebus Rogatium MH 201

Riccardo Forte voce recitante

Ensemble strumentale dell'Accademia del Santo Spirito:

Roberto Stilo violone

Andrea Banaudi organo

Schola Gregoriana dell'Accademia del Santo Spirito

Luca Ronzitti solista

Andrea Banaudi direttore

Coro dell'Accademia del Santo Spirito

Pietro Mussino maestro del coro

Le splendide chiese e gli eleganti palazzi di Salisburgo sono teatro di circa quarant'anni di sobria ed operosa esistenza dedicata da Johann Michael Haydn al servizio della corte arcivescovile della cittadina posta fra le rive del Salzach e le pendici del Mönchsberg. Un po' sbrigativamente definito «musicista di rilievo tra i minori del secondo Settecento», Michael Haydn nasce, come il ben più celebre fratello Franz Joseph, in un piccolo centro della bassa Austria, Rohrau. Nella primavera del 1745 è ammesso fra i Kapellknaben del Duomo di Santo Stefano a Vienna dove resta fino al 1755 circa, studiando, oltre al canto, violino e organo. Il primo incarico ufficiale gli è affidato nel 1757: Kapellmeister al servizio del vescovo di Großwardein in Ungheria (oggi Romania). Nel 1763 è nominato Hofmusikus e Konzertmeister presso la corte di Salisburgo al posto di Leopold Mozart. Nel 1777 compie un viaggio in Italia e alla fine dello stesso anno è nominato organista della Chiesa della Santissima Trinità al posto di Anton Cajetan Adlgasser. Nel 1781 inoltre succede a Wolfgang Amadeus Mozart come Hof- e Domorganist. Michael Haydn lascia Salisburgo a causa dell'occupazione della città da parte delle truppe francesi avvenuta nel 1800. Con l'aiuto del fratello e il sostegno dell'Imperatrice Maria Teresa si trasferisce a Vienna dove prevalentemente trascorre gli ultimi anni di vita. Muore nella sua Salisburgo nel 1806. Nella numerosa, varia e notevole produzione musicale di Michael Haydn indubbiamente la musica sacra occupa un posto di assoluta rilevanza. Sulla Allgemeine musikalische Zeitung del Novembre 1801 si legge che nelle «composizioni da chiesa, più precisamente nel puro stile da chiesa, nella musica sacra vera e propria, di certo ben pochi fra i compositori viventi possono rivaleggiare onorevolmente con lui». E nel Marzo 1812 sulla stessa importante rivista viene rimarcato il fatto che «Michael Haydn, che in questo campo [la musica sacra] eguaglia il suo illustre fratello, spesso ampiamente lo supera grazie ad un più solenne contegno». La produzione sacra di Michael Haydn costituisce un eccellente esempio di equilibrio fra la leggerezza del classicismo e il rigore

(segue in 4° pagina)

anche di inflessioni modali.

I sette episodi che compongono il Requiem ruotano intorno al quarto movimento, un adagio di grande impatto emotivo, intorno a cui si dispongono in modo simmetrico il n. 3 e il n. 5, il n. 2 e il n. 6, il n. 1 e il n. 7. Così dall'esaltazione degli afflitti del Vangelo di S. Matteo del primo brano si passa nel secondo ad un'impressionante marcia funebre che sfocia in una grandiosa fuga ripresa nel sesto dopo l'andamento processionale del coro in una doppia fuga a rimarcare "la gloria, l'onore, la potenza" divine. Il terzo ed il quinto episodio hanno similitudini responsoriali iniziali, prima baritono e coro e poi, nel quinto, soprano e coro con la madre che consola il suo bambino e pare unire le sofferenze di trapassati e sopravvissuti. Nel quarto si passa alla visione rasserenatrice del Salmo 125 e quindi il settimo torna quasi come citazione del materiale iniziale all'esaltazione degli afflitti di S. Matteo con la redenzione dei morti annunciata dall'Apocalisse.

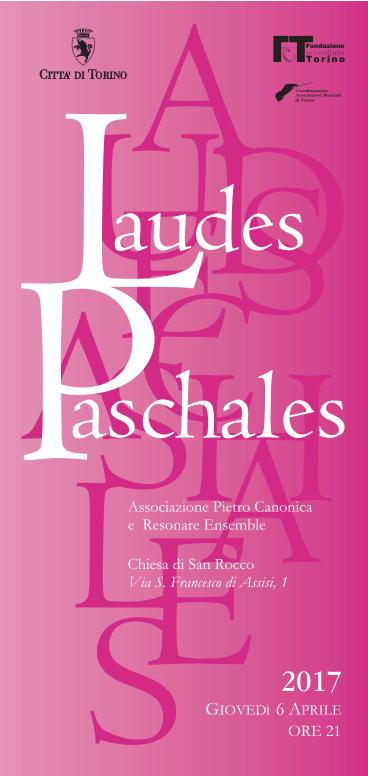
Marco Chiappero

UN PROGETTO del COORDINAMENTO ASSOCIAZIONI MUSICALI DI TORINO

> con il Patrocinio della CITTA' DI TORINO

in collaborazione con FONDAZIONE PER LA CULTURA TORINO

info



Associazione Pietro Canonica e Resonare Ensemble

Johannes Brahms Ein Deutsches Requiem (1868)

Versione per soli, coro e pianoforte e quattro mani dell'autore.

Laura Lanfranchi, soprano Lorenzo Battagion, baritono

Gruppo vocale Resonare Marco Chiappero, direttore Sara Musso e Maria Grazia Perello, duo pianistico

Ein deutsches Requiem, noto in Italia come Requiem tedesco, è un'opera sacra sinfonica e corale che si colloca senza dubbio tra le maggiori composizioni di Johannes Brahms per corposità e grandiosità.

L'opera ha avuto un lungo periodo di gestazione durante il quale la vita del compositore tedesco è stata segnata da due eventi luttuosi e tragici: la morte di Schumann, suo maestro prima e amico spirituale poi, e la morte della madre, alla cui memoria il compositore ha dedicato l'opera. La stesura risale per la maggior parte al periodo 1866 1867, anno di una prima esecuzione, seppur parziale, alla Gesellschaft di Vienna, dove il pubblico e la critica accolgono il lavoro con poco entusiasmo.

Sarà l'esecuzione del 1868, diretta da Brahms stesso nel Duomo di Brema, a segnare il futuro della composizione. L'esecuzione di Ein Deutsches Requiem ottiene un enorme successo e pochi mesi dopo il Requiem viene eseguito in molte città d'Europa. Il brano per soprano solo e coro «Ihr habt nun Traurigkeit» fu aggiunto dal compositore in un secondo momento e l'opera fu finalmente rappresentata nella sua attuale forma completa alla Gewandhaus di Lipsia il 18 febbraio 1869.

Successivamente compaiono le prime edizioni a stampa della partitura, subito seguite da due riduzioni elaborate da Brahms stesso: una per pianoforte solo e la seconda per pianoforte a quattro mani.

La trascrizione per duo pianistico venne eseguita per la prima volta nel 1871 a Londra; si tratta ovviamente di una versione molto diversa da quella orchestrale ma non meno interessante. Brahms utilizza lo strumento in modo sapiente, con una scrittura che permette una ricerca infinita di colori e timbri mentre la scrittura corale si esprime con raccoglimento e in maniera più intima.

Ein Deutsches Requiem è una riflessione sulla morte, da cui nasce un canto che trasmette speranza, più che disperazione. Con quest'opera, la meditazione del compositore di spinge oltre la scontata destinazione liturgica del Requiem. Nel caso di Brahms infatti, l'ispirazione musicale si basa su una libera scelta di versetti, in lingua tedesca, tratti dalle Sacre Scritture con cui il compositore tedesco si rifà alla tradizione funebre luterana barocca.

Non si tratta quindi di un Requiem in senso propriamente liturgico e non ha una diretta relazione con le messe funebri in latino come quelle composte da Mozart o Verdi. E' un'opera concepita essenzialmente per le rappresentazioni concertistiche. Questa funzione si rispecchia indirettamente nel testo, che è di forma abbastanza libera. Brahms stesso compose un libretto traendolo dalla Bibbia in tedesco nella versione di Martin Lutero. Il concetto di fondo portato avanti da Brahms era comunque di natura più filosofica che politica: le persone cui portare aiuto e consolazione non sono i morti, ma i vivi. Il tono di pace e consolazione, peraltro, è chiaramente percepibile sin dalle prime battute dell'opera e rimane tale anche nell'ultimo brano, che riecheggia il primo numero e porta a compimento, in maniera quasi ciclica, il lavoro. La ricchezza dell'articolazione tra testo e musica è collegata a molteplici riferimenti linguistici, per lo più accolti dalla tradizione luterana e dalla scrittura di Bach, con i suoi fugati, gli andamenti di corale, le progressioni discendenti, sino a saper organizzare un originalissima e limpida scrittura a quattro parti ricca cuore. Per questo attraverso di essa si veicolano simboli talvolta tanto profondi da essere difficilmente altrimenti esprimibili.

Si può qui accennare al simbolo per eccellenza che i compositori hanno prescelto come raffigurazione sonora del Cristo in croce.

Si è abituati a dividere la scala in sette suoni, e spesso non si pensa che in realtà ne sono utilizzati dodici: vi è uno speciale accordo di quattro suoni, scelto tra quei dodici, che prende il nome di Settima Diminuita, e che divide l'ottava in quattro parti equivalenti. Questi quattro punti, ciascuno dei quali è distante dal successivo di una terza minore, rappresentano per i musicisti i bracci della croce, al cui centro sta l'uomo con il suo immenso dolore, la sua grandezza, la sua fragilità, il suo amore.

I musicisti in programma, che rappresentano la grande tradizione musicale del nostro amato e sofferente paese (messo un po' in croce - anch'esso - in questi ultimi anni) fanno ampio uso di questa simbologia, che, elaborata nel corso del'600 e del primo quarto del '700, è esportata poi in tutt'Europa e ripresa dal genio di Haydn, collocato al centro del nostro programma con l'unico brano che non ricorre all'ausilio della vocalità. La passione si fa musica pura, espressa con simboli sonori che nella concentrazione dell'ascolto fluiscono, colpiscono, elevano e conducono alla meditazione.

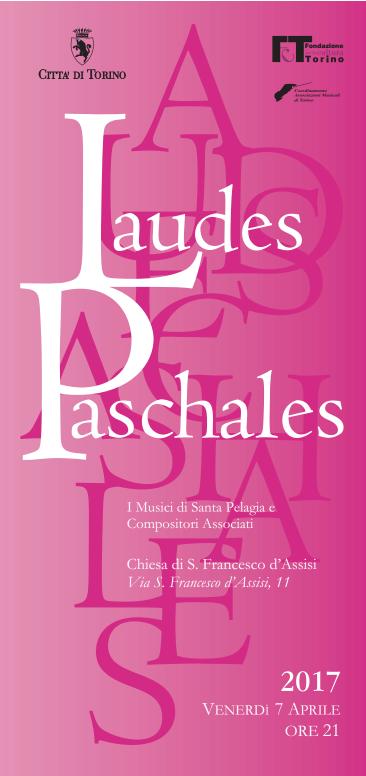
Giulio Castagnoli

UN PROGETTO del COORDINAMENTO ASSOCIAZIONI MUSICALI DI TORINO

> con il Patrocinio della CITTA' DI TORINO

in collaborazione con FONDAZIONE PER LA CULTURA TORINO

info



I Musici di Santa Pelagia e Compositori Associati

Coro giovanile e di voci bianche della Scuola Musicale di Mondovì.

Alberto Rainetti, organista Maurizio Fornero, direttore

**Diego Ortiz** (1510-1570)

Lamenta ciò

Giovanni Pierluigi da Palestrina (ca 1525-1594)

Vide Domine

Michelangelo Grancini (1605-1669)

Dulcis Christe

Giuseppe Tartini (1692-1770)

Stabat mater

Baldassare Galuppi (1706-1785)

Qui tollis peccata mundi

### Le passioni:

Sveva Martin, soprano Michele Ravera, tenore Andrea Stefenell, pianoforte.

Luigi Cherubini

da Stabat Mater, "Fac ut portem" (Soprano)

### Gioacchino Rossini

da *Stabat Mater*, "Fac ut portem " (Tenore), "Cuius animam" (Soprano)

da Petite Messe Solennelle, "Domine Deus" (Tenore), "Cruci?xus" (Soprano)

### Franz Joseph Haydn / Carl Czerny

dalle Sette ultime parole di Cristo sulla croce, Introduzione (Pianoforte)

### Giovanni Paisiello

duetto da *La passione di Gesù Christo* (Soprano/Tenore)

### Paolo Tosti

"Ridonami la calma" (Tenore)

"Ave Maria" (Soprano)

### Niccolò Jommelli

da *La passione di Cristo*, "Vi sento, oh Dio" (Soprano/Tenore) Il repertorio sacro legato alle celebrazioni pasquali è talmente vasto e variegato da permettere di creare un'infinità di itinerari affascinanti e di scoprire gemme di straordinaria bellezza.

Il programma parte da uno dei compositori più trascurati del Rinascimento, Diego Ortiz, spagnolo di Toledo ma vissuto per quasi mezzo secolo in Italia, dove nel 1553 pubblicò a Roma il Tratado de Glosas, che diede un impulso fondamentale allo sviluppo del repertorio strumentale dell'epoca. Visse a Napoli fino alla sua morte avvenuta nel 1570 dove compose la commovente *Lamenta ciò*.

Mentre Ortiz compiva il suo percorso artistico a Napoli, a Roma iniziò a splendere la stella fulgidissima di Giovanni Pierluigi da Palestrina, che ha "salvato" la musica polifonica dagli strali della Controriforma, che avrebbe voluto metterla al bando dalle celebrazioni liturgiche a favore di brani più semplici e lineari . Il breve *Vide Domine* è pervaso da un'atmosfera dolcemente soffusa, che evidenzia la profonda e sincera religiosità di Palestrina.

Con Michelangelo Grancini entriamo nell'epoca barocca a Milano dove ricoprì nel 1650 nel Duomo l'incarico di maestro di cappella. Nella sua vasta produzione sacra spicca il *Dulcis Christe*, un incantevole brano a tre voci, che oggi è di gran lunga la sua opera più apprezzata ed eseguita.

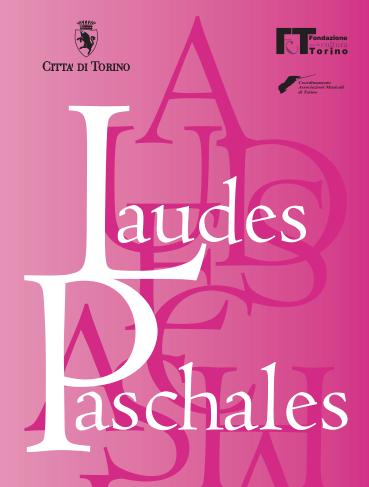
Conosciuto soprattutto per le sue sonate e i suoi concerti per violino caratterizzati da un fiammeggiante virtuosismo, il piranese Giuseppe Tartini condusse due vite ben distinte tra loro, la prima dissipata e senza regole, nel corso della quale sposò in segreto Elisabetta Premazore, nipote dell'arcivescovo di Padova, la seconda nel convento dei frati minori di Assisi. La permanenza in questo luogo protetto mutò il suo carattere, come si può notare dalla toccante intensità dello Stabat Mater, che rievoca con commosso stupore i dolori della Vergine ai piedi della croce di suo figlio. Di Baldassare Galuppi anche conosciuto come il Buranello, dall'isola della Laguna veneziana in cui vide la luce nel 1706 ascoltiamo il suo *Qui tollis peccata mundi* che presenta una linea melodica di maliosa bellezza, agli antipodi dello stile brillante e spiccatamente teatrale che garantì a Galuppi una vasta fama a livello europeo.

Giovanni Tasso

Il tema della Passione ha da sempre affascinato non solo gli artisti e i letterati, ma anche i compositori, che lo hanno declinato in musica sviluppando nei secoli dei codici linguistici non sempre decifrabili di primo acchito.

La musica, si sa, è un'arte che può mantenere a lungo celati i propri segreti alla mente di chi ascolta, rivelandoli solamente al

(segue in 4ª pagina)



Xenia Ensemble

Chiesa del Corpus Domini, Via Palazzo di Città, 20

> 2017 SABATO 8 APRILE

ORE 21

UN PROGETTO del COORDINAMENTO ASSOCIAZIONI MUSICALI DI TORINO

> con il Patrocinio della CITTA' DI TORINO

in collaborazione con FONDAZIONE PER LA CULTURA TORINO

info

Xenia Ensemble

Gioisci!

Adrian Pinzaru e Eilis Cranitch, violini Mizuho Ueyama, viola con Claudio Pasceri, violoncello

Francesco Platoni, contrabbasso

Musiche di: Rossini, Bloch, Gubajdulina, Bottesini

Il percorso del concerto intende posare lo sguardo su cosa possa significare scrivere ed intendere la musica per compositori vissuti in periodi ed in luoghi differenti negli ultimi due secoli.

È difficile trovare approcci e stimoli più lontani nell'affrontare l'impegno artistico di quelli di Rossini da un lato e Gubaidulina dall'altro. La spontaneità e l'immediatezza del solare canto rossiniano verranno accostati al travaglio ed alla ricerca profonda delle composizioni della compositrice sovietica. Così come avviene nell'ambito delle tematiche religiose della Santa Pasqua, anche la drammaturgia musicale di questo appuntamento ospiterà momenti di serena e distesa armonia in alternanza alle ombre ed alle sofferenze che la musica eredita dalle esperienze dell'esistenza.

Il concerto si aprirà con la terza delle Sonate a Quattro di Gioacchino Rossini per due violini , violoncello e contrabbasso. La tonalità di Do maggiore e la spensierata franchezza delle melodie ben esprimono il giovane genio musicale di Rossini, il quale nell'estate del 1804 , a soli dodici anni, realizzò l'intero ciclo di Sonate ( sei in tutto) in appena tre giorni. Un senso di "gioioso virtuosismo" che pervade la breve opera strumentale ed una fluidità notevole del canto sono anticipatori della personalità del compositore pesarese, che nei decenni successivi si imporrà come uno dei musicisti di maggior successo della scena internazionale.

Il canto, non meno intenso, ma sicuramente più sofferente e tormentato, è alla base del "Prayer", (nella versione per contrabbasso solista ed archi) di Ernst Bloch. La melodia ebraica di questo toccante brano è fatta di contrasti, dai momenti di dolore e rassegnazione a quelli di maggior speranza e fiducia.

Bloch contribuì molto, dall'alto della sua competenza di

raffinatissimo orchestratore, alla creazione di quel genere di confine tra musica colta e musica di estrazione popolare yiddish ,nella prima metà del XX secolo. Alcuni suoi brani, tra cui Schelomo per violoncello ed orchesta(1916), il Concerto Grosso per archi e pianoforte (1925) o Baal Schem per violino e pianoforte(1923), hanno fortemente segnato il repertorio e la prassi esecutiva in particolare degli strumenti ad arco.

Un linguaggio tutto nuovo ed assolutamente straordinario ed immaginifico è sicuramente quello di Sofia Gubaidulina, tra le massime figure della musica dei nostri giorni. Freue dich! (Gioisci!) è l'esortazione che dà il titolo ad una Cantata che Johann Sebastian Bach compose a Lipsia nel 1937 in onore di San Giovanni Battista . L'elemento spirituale e religioso contenuto nella musica bachiana, nonché la più profonda gratitudine di Gubaidulina verso l'immensa eredità musicale e filosofica del Maestro tedesco , si possono leggere in quest'opera stupenda per violino e violoncello. Si ascolteranno il IV ed il V episodio del ciclo, brani finali e culmine drammatico di un arco musicale dai toni metafisici e dall'assoluto genio creativo .

Il concerto , apertosi con Rossini nella tonalità di Do maggiore, si conclude con il Granquintetto per archi di Giovanni Bottesini, in do minore . Si tratta di un'opera di ampio respiro e dalle forti ascendenze operistiche nel trattamento del cantabile e del colore assegnato ai cinque archi. La venatura melanconica e vagamente nostalgica dei temi, l'elaborata e fitta scrittura non fa tuttavia di quest'opera un lavoro dal carattere drammatico. Il virtuosismo ed i forti contrasti timbrici la rendono appassionante all'ascolto.

Claudio Pasceri







## audes Aschales

Insieme Cameristico di Torino Associazione Schubert

Chiesa della Misericordia, Via Giuseppe Barbaroux, 41

UN PROGETTO del COORDINAMENTO ASSOCIAZIONI MUSICALI DI TORINO

> con il Patrocinio della CITTA' DI TORINO

in collaborazione con FONDAZIONE PER LA CULTURA TORINO

info

coordmusicale@libero.it www.coordinamentoassociazionimusicalitorino.org www.torinocultura.it

www.torinocultura.it portale di informazioni culturali della Città di Torino 2016

DOMENICA 9 APRILE ORE 17 Insieme Cameristico di Torino Associazione Schubert

Incamto Ensemble Flavio Cappello: direttore

Flavio Cappello, flauto
Paola Sales, fagotto
Svetlana Fomina, violino I
Laura Bertolino, violino II
Massimo Barrera, violoncello
Maria Luisa Martina, clavicembalo

Coro Guido D'Arezzo Riccardo Naldi: direttore

J. Christoph BACH (1642-1703)
"Ich lasse dich nicht" per Coro e Continuo

**A. VIVALDI** (1678-1741)

Concerto in la minore RV 108 per flauto, archi e Continuo

Allegro molto - Largo - Allegro molto

**D. SCARLATTI** (1785-1757) **Magnificat** per Coro e Continuo

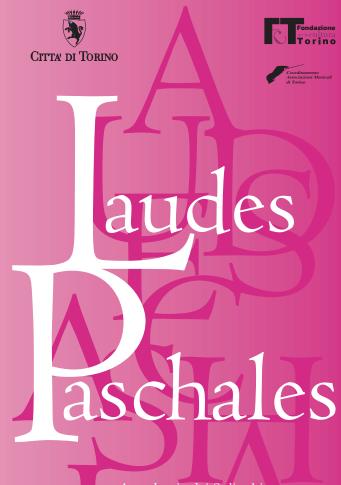
J.S. BACH (1685-1750)
"Nacht dir Herr verlanget mich" BWV 150
Cantata per Coro, fagotto, archi e Continuo

Il Concerto in la minore per flauto, due violini e Continuo RV 108, venne pubblicata per la prima volta nel 1949 dalle Edizioni Ricordi a cura di Angelo Ephrikian, dopo più di duecento anni dalla composizione. Come per molti altri concerti vivaldiani, con molta probabilità, era stato composto per le talentuose ragazze dell'orchestra dell'Ospedale della Pietà, uno dei quattro conservatori di Venezia. Il rapporto di Vivaldi con questa istituzione era iniziato nel 1703, lo stesso anno in cui era stato ordinato sacerdote, ed era continuato, con alcune interruzioni, fino al 1740, un anno prima della morte.

Il motetto Ich lasse dich nicht, du segnest mich denn, per otto voci e Continuo, fu inizialmente attribuito a Johann Sebastian Bach. Fa parte, invece, della produzione sacra di Johann Christoph Bach (1642-1703), ritenuto, per la sua tecnica compositiva e le qualità espressive del linguaggio, il più importante esponente musicale della famiglia Bach prima della nascita di Johann Sebastian.

Il Magnificat in re minore per coro a 4 voci e Continuo risale al periodo in cui Domenico Scarlatti era a Roma in qualità di Maestro di Cappella della Cappella Giulia in San Pietro, dal 1715 al 1719, anno in cui si reca a Lisbona per assumere l'incarico di insegnante della principessa Maria Magdalena Barbara. La data di composizione della Cantata Nach dir, Herr, verlanget mich, BWV 150, è incerta. Bach potrebbe averla scritta nel 1707, commissionata dal borgomastro di Muhlhausen, o durante il periodo di Weimar, tra il 1708 e il 1714. Si compone di sette movimenti, l'ultimo dei quali, è una Ciaccona col caratteristico basso ostinato. Il suo tema verrà utilizzato da Johannes Brahms nel movimento conclusivo della sua Sinfonia n 4 in mi minore op.98.

Flavio Cappello



UN PROGETTO del COORDINAMENTO ASSOCIAZIONI MUSICALI DI TORINO

> con il Patrocinio della CITTA' DI TORINO

in collaborazione con FONDAZIONE PER LA CULTURA TORINO

info

coordmusicale@libero.it www.coordinamentoassociazionimusicalitorino.org www.torinocultura.it portale di informazioni culturali della Città di Torino Accademia dei Solinghi

Oratorio San Filippo Via Maria Vittoria, 5

> 2017 Lunedì 10 Aprile ORE 21

### Baldassare Galuppi

(Burano, 18-10-1706 Venezia 3-1-1785)

### Magnificat per Soli, Coro e Orchestra

### Miserere per Soli, Coro e Orchestra

(Manoscritto presso la Biblioteca Nazionale di Torino Giordano 73)

Accademia dei Solinghi & Ensemble Orchestral des Alpes du la Mer Rita Peiretti, organo e direttore Angelo Manzotti, sopranista

Angelo Galeano, controtenore

Coro Roberto Goitre Corrado Margutti, maestro del Coro Carlo Roncaglia, voce recitante

Baldassare Galuppi - Infaticabile, già da ragazzino. A 16 anni, è assunto come organista nella chiesa di Santa Maria Formosa in Venezia e porta in scena, prima a Vicenza poi a Chioggia, la sua prima opera "La fede dell'incostanza". A 20 anni diventa clavicembalista del fiorentino Teatro della Pergola e a 22 ha il suo primo successo teatrale con "Gli odi delusi dal sangue" rappresentato al Teatro San'Angelo di Venezia. È l'avvio di un'esistenza professionale lunga, intensissima, degna di un orizzonte internazionale: Baldassare Galuppi, una vita spesa da Burano a San Pietroburgo, passando per Londra, Milano e Roma prima di ritornare, con tutti gli onori, a Venezia dove ricopre sia la carica di maestro del coro all'ospedale degli Incurabile che quella, ambitissima di maestro di Cappella a San Marco. Nasce nel 1706 a Burano e visse così a lungo (79 anni) da traversare da protagonista un secolo fervido d'invenzioni, disponibile a cambiare gusto ad ogni generazione, pronto ad innamorarsi del nuovo e a dimenticare le antiche passioni. Nel 1770 arriva a Venezia il musicista e viaggiatore inglese Charles Burney, al quale dobbiamo i più vivi ritratti della vita musicale italiana nel secondo Settecento. Tra i suoi primi obblighi di cronista, e ammiratore, l'omaggio a Galuppi:

" Fui molto lieto di constatare che il tempo ha risparmiato sia l'intelletto sia la persona di questo eccellente compositore. È tuttora vivace, pronto e promette di deliziare ancora per molti anni gli amatori di musica. Ha un carattere aperto, una conversazione gradevole e piena di spirito. Piccolo di statura ed esile, ha un aspetto molto signorile. È uno dei pochi geni originali rimasti della migliore scuola che l'Italia abbia avuto. Le sue composizioni sono sempre geniali e spontanee, ed aggiungerò che è anche un buon contrappuntista e amante della poesia". Poi Burney dedica breve attenzione alla parte tuttora meno esplorata del catalogo: "Le sue composizioni da chiesa sono poco conosciute in Inghilterra: mi sembrano eccellenti, e benché molte delle arie siano scritte nello stile teatrale, in altre occasioni si rivela un ottimo musicista anche in quello chiesastico, con uno stile grave, una buona armonia, una buona modulazione e fughe ben costruite".

Il manoscritto del Magnificat si trova presso la Allgemeinen Musikgesellschaft di Zurigo mentre il Miserere riposava nella Biblioteca Nazionale di Torino, in quello stesso fondo Foà-Giordano, costituito nel 1930 ed esempio splendido di mecenatismo privato, che ha salvato dall'oblio gran parte delle opere di Antonio Vivaldi. Non conosciamo la data di composizione, né il luogo della prima esecuzione. Non possediamo neppure il manoscritto: in Giordano 73 è conserva soltanto una copia, trascritta da " io don Giuseppe Baldan, copista di musica a San Giovanni Crisostomo, Venezia". Senza Data.

Miserere (Abbi pietà) è la prima parola del Salmo 50 della Vulgata, il quarto dei sette Salmi penitenziali. Veniva eseguito, di consuetudine, durante la Settimana Santa, al termine dell'Ufficio delle Tenebre.

Sandro Cappelletto







# audes laschales

Merkurio Progetti Musicali

Real Chiesa di S. Lorenzo Piazza Castello, 4

info

coordmusicale@libero.it www.coordinamentoassociazionimusicalitorino.org www.torinocultura.it portale di informazioni culturali della Città di Torino

UN PROGETTO del COORDINAMENTO ASSOCIAZIONI MUSICALI

> DI TORINO con il Patrocinio della CITTA' DI TORINO in collaborazione con

FONDAZIONE PER LA CULTURA TORINO

2017 Martedì 11 Aprile ORE 21 Merkurio Progetti Musicali

"Stabat Mater"

Marco Andorno, Francesco Micca, Lodovico Bordignon, Sebastiano Amadio, Paola Bordignon, Lucia Giordano, voci

Antonella Talamonti, musiche originali e drammaturgia musicale

Faber Teater, produzione

### Stabat Mater un'esperienza di suono e di pietra

Nel 2007, su invito di Aldo Pasquero, ho concepito la musica e la *mise en espace* dello Stabat Mater per i sei attori cantanti del Faber Teater e per il Duomo di Chivasso. Questa creazione costituiva l'evento conclusivo de "Le diciotto ore della Passione", progetto di Luciano Nattino, Aldo Pasquero e Giuseppe Morrone.

Lo Stabat aveva per me l'obiettivo di mettere il pubblico che affluiva nel Duomo in condizione di fare un'esperienza emozionale dell'acustica di un luogo sacro, un'esperienza generata dal comportamento e dal movimento del suono in relazione allo spazio. Ho scritto la musica a partire dai tempi e dalle qualità di risonanza dei vari ambienti (coro, abside, pulpito, navate, cappelle laterali), mettendoli in relazione alle caratteristiche e alle competenze vocali del gruppo. Nello Stabat i cantanti attori mettono in risonanza il Duomo dai diversi spazi con vocalità diverse, in lingue dai suoni molto diversi (latino, volgare, sardo ed arberesh), e immergono gli ascoltatori nel suono di uno edificio sacro che diventa un immenso strumento musicale. La mia è una scrittura contemporanea che affonda le radici nel repertorio di tradizione orale, ed è nutrita dall'esperienza di anni di ricerche, viaggi e registrazioni dei Canti della Settimana Santa fatti in Italia, a fianco di Giovanna Marini.

Lo Stabat ha messo in risonanza altri luoghi sacri, chiese, grotte. Ogni volta la composizione si rinnova attraverso una *mise en espace* che riorganizza i tempi e le modalità del canto in funzione della storia, della forma, della materia e della risposta acustica di ogni spazio. Ogni volta è una nuova visita guidata dall'udito che permette, in un luogo importante, familiare e noto per la collettività, un incontro fuori dall'ordinario con "la pietra che canta".

Antonella Talamonti

Riccardo Piacentini ispirato allo stesso *L'adieu à la vie* di Casella, con "foto-suoni" registrati nei luoghi simbolo di Rainer Maria Rilke (Praga, in particolare il cimitero ebraico, Vienna e Monaco) e voci che sussurrano alcune pagine di impressionante profondità tratte dalle *Elegie duinesi* (1912-1922), un altro dei monumenti della letteratura di quegli anni tragici del Novecento, intrisi di profonde riflessioni sulla vita, l'amore e la morte. In sintesi: tre autori, tre grandi poeti, tre diverse "riflessioni in musica sugli ultimi giorni".

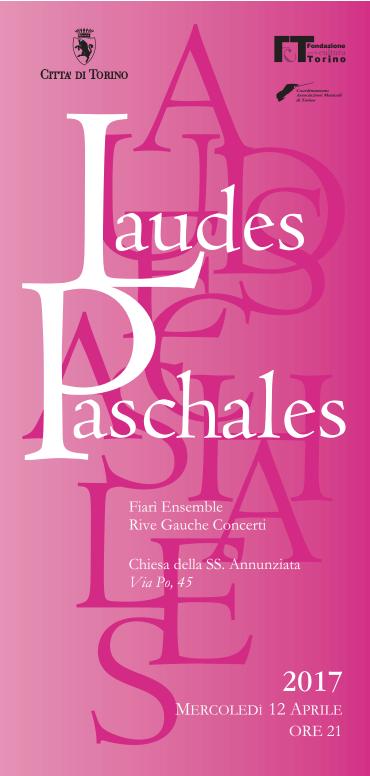
Riccardo Piacentini

UN PROGETTO del COORDINAMENTO ASSOCIAZIONI MUSICALI DI TORINO

> con il Patrocinio della CITTA' DI TORINO

in collaborazione con FONDAZIONE PER LA CULTURA TORINO

info



Fiarì Ensemble e Rive Gauche Concerti

### Sonate intorno alla Passione

Arcangelo CORELLI (1653-1713)

Sonata per violino e continuo in sol minore Op.5 N.5

Adagio / Vivace / Adagio / Vivace / Giga (Allegro)

### Johann Sebastian BACH (1685-1750)

"Ich will dir mein Herze schenken", aria dalla Passione secondo Matteo

"Ich folge dir gleichfalls mit freudigen Schrillen", aria dalla Passione secondo Giovanni

"Ruht wohl", coro finale dalla Passione secondo Giovanni

### Antonio VIVALDI (1678-1741)

Sonata per violino e continuo in re maggiore F.XIII N.6

Allegro / Allegro / Adagio / Allegro

Solisti del Fiarì Ensemble

Paolo Volta, violino

Massimo Barrera, violoncello

Gianfranco Montalto, organo

## Consolazione. Riflessioni in musica sugli ultimi giorni

Il Duo Alterno

Tiziana Scandaletti, soprano

Riccardo Piacentini, pianoforte e foto-suoni

Alfredo Casella

L'adieu à la vie (1914)

(testi di Rabindranath Tagore)

### Riccardo Piacentini

À la vie (2014)

per pianoforte e "foto-suoni" (testi di Rainer Maria Rilke)

Francesco Paolo Tosti

Consolazione (1916)

(testi di Gabriele D'Annunzio)

Le sonate dell'opera Quinta di Arcangelo Corelli furono pubblicate a Roma nel 1700, costituendo un modello imprescindibile per il repertorio strumentale della prima metà del secolo XVIII. La *Quinta sonata* appartiene al genere *da chiesa* e presenta una parte violinistica densa e ricca di virtuosismo e cantabilità.

Nel solco dell'opera corelliana, ma con maggior rilievo ritmico e coloristico, si colloca la *Sonata per violino e continuo in re maggiore F.XIII N.6* di Vivaldi. Con abile sintesi Michelangelo Abbado la presenta: «[...]è da considerare come una delle più significative sonate settecentesche e appartiene senza dubbio all'età matura di Vivaldi».

L'influenza della scuola strumentale italiana del XVII e XVIII secolo sullo stile di Johann Sebastian Bach fu forte ed importante. È noto che il Kantor aveva dedicato grande studio ai lavori di Corelli e Vivaldi, traendone spunti armonici, melodici e formali che seppe sfruttare sia nella musica strumentale che in quella vocale. I brani dalla *Passione secondo Matteo* e dalla *Passione secondo Giovanni*, qui eseguiti in versione strumentale, sono rappresentativi di questa capacità di assimilazione e rielaborazione.

Paolo Volta

Un programma di intensa spiritualità, corredato dei "foto-suoni" che il Duo Alterno ha registrato nei suoi tour di concerti in oltre quaranta Paesi del mondo, e focalizzato su due dei massimi capolavori della musica vocale da camera italiana del primo Novecento: L'adieu à la vie (1914-15) di Alfredo Casella, scritto al deflagrare del primo conflitto mondiale sui testi mistici del poeta indiano Rabindranath Tagore, premio Nobel della Letteratura nel 1913 e autore di toccanti riflessioni sul momento estremo della vita; e il ciclo completo Consolazione (1916), otto liriche che Francesco Paolo Tosti ultimò poche settimane prima di morire, sui testi introspettici di Gabriele D'Annunzio proiettati in un ricordo struggente della propria madre. Si aggiunge, quale interludio tra i due capolavori, un brano di

(segue in 4° pagina)

teverdi, caposcuola indiscusso della scuola veneziana: il Laudate Dominum che dà il titolo al concerto è tratto dalla Selva morale e spirituale, pubblicato a settantatre anni nel 1640. Alcuni brani proposti in questo concerto sono basati su 'bassi ostinati', formule armoniche che si ripetono incessantemente, offrendo al musicista l'occasione per mostrare la propria abilità compositiva o improvvisativa. Le due Recercadas di Diego Ortiz sono infatti basate sul Passemezzo e sulla Romanesca, e son tratte da un trattato che insegna appunto a improvvisare diminuzioni. L'Aria di Fiorenza di Emilio de' Cavalieri, composta a Firenze nel 1589, fu uno dei bassi più famosi del Seicento. Un caso particolare è rappresentato dalla Canzonetta spirituale sopra alla nanna di Tarquinio Merula: essa è basata su un basso oscillante fra due note, quasi ad imitare il movimento di una culla. Il brano conclusivo, Homo fugit velut umbra è una vera e propria danza macabra, in cui la ripetizione del basso assuma una valenza quasi ossessiva. Non a caso il ritornello proclama senza posa l'ineluttabilità della morte.

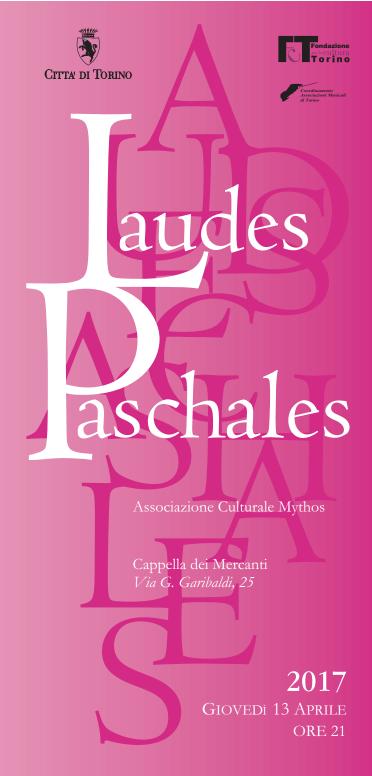
Carlo Lo Presti

UN PROGETTO del COORDINAMENTO ASSOCIAZIONI MUSICALI DI TORINO

> con il Patrocinio della CITTA' DI TORINO

in collaborazione con FONDAZIONE PER LA CULTURA TORINO

info



Associazione Culturale Mythos

"Laudate Dominum"

La Rossignol:

Elena Bertuzzi, soprano

Roberto Quintarelli, contraltista, flauti diritti

Matteo Pagliari, traversa, flauti diritti

Francesco Zuvadelli, organo positivo

Domenico Baronio, chitarrino, colascione

Intrada - Alessandro Orologio, Intrade quinque & sex vocibus, 1597

Laudate Dio Giovenale Ancina, Tempio Armonico, 1599

A sound of Angels - Cristopher Tye, Sacred songs, 1553

Vidi speciosam - G. Paolo Cima Concerti

Ecclesiastici 1610

Vergine bella - Serafino Razzi, Libro Primo delle Laudi Spirituali, 1563

**Due Rececercadas - Diego Ortiz,** *Tratado de glosas,* 1553

**Tempus adest floridum -** Anonimo, Piae Cantiones, 1582

O Maria Diana Stella - Serafino Razzi, Libro Primo delle Laudi, 1563

Canzonetta spirituale sopra alla nanna - Tarquinio Merula, *Curzio precipitato*, 1638

Aria di Fiorenza - Carlo Calvi, Intavolatura di Chitarra, 1646

**Audite coeli - Heinrich Pfendner,** Motectorum binis, ternis, 1625

La Ioannina Giovanni Martino Cesare, *Musicali Melodie*, 1621

**Concerto di dui angioletti in dialogo** - A. Banchieri, Nuovi pensieri ecclesiastici, 1634

Sinfonia - Salamone Rossi, Il primo libro delle sinfonie, 1607

Maria stabat - G.Battista Riccio, Il Terzo Libro delle Divine Lodi, 1620

Suave Melodia - Andrea Falconiero, *Il primo* libro, Sec. XVII

**Laudate Dominum** - Claudio Monteverdi, *Selva Morale* e *Spirituale*, 1640

**Grays Inn** - Giovanni Coperario, Masque of the Inner Temple, 1613

Homo fugi velut umbra- Anonimo, Canzonette spirituali e morali, 1610

Il programma proposto dall'ensemble La Rossignol mostra quanto sia ricco e ramificato il repertorio sacro del primo Seicento. Abbandonati i fasti della polifonia rinascimentale, la musica sacra attinge a tutte le forme della 'nuova musica', caratterizzata dall'accompagnamento del basso continuo, e assume un tono più intimo, quasi colloquiale, fatto per parlare al cuore del singolo fedele. Cambia il linguaggio musicale, ma cambia anche il modo di concepire il rapporto fra l'uomo e Dio. Le austere costruzioni polifoniche esaltavano la trascendenza di Dio rispetto all'uomo. I canti del primo Seicento vogliono esprimere il sentimento religioso comune a tutti i fedeli raccolti in preghiera. San Filippo Neri fonda a Roma i primi oratori, dove i fedeli si incontrano per intonare insieme semplici laude spirituali. E' un'espressione collettiva di fede, che sgorga dal cuore di ciascun fedele. Per ottenere questa espressione spontanea, spesso si fa ricorso a melodie profane conosciute da tutti, che vengono trasformate in canti sacri sostituendo il testo originario con un testo sacro, anche in italiano. E' il caso di Laudate Dio, travestimento spirituale di una nota melodia profana, pubblicato dal vescovo filippino Giovenale Ancina nel 1599 e di Vergine bella, lauda a due voci composta da Serafino Razzi, frate predicatore fiorentino. Il programma ci porta in molti paesi europei, mostrando le affinità fra le varie espressioni nazionali. A sound of Angiels è di Christopher Tye, compositore inglese dell'epoca di Edoardo VI, figlio di Enrico VIII. Tempus adest floridum proviene dalla Finlandia, dove fu pubblicata nel 1582 da Teodoricus Petri per i pueri cantores della cattedrale di Turku. Heinrich Pfender portò in Germania il mottetto concertato italiano: Audite coeli fu stampato a Graz nel 1614. John Cooper (Giovanni Coperario) fu liutista e violista al servizio del principe di Galles a Londra. Abbiamo poi una schiera di musicisti italiani, protagonisti del rinnovamento musicale d'inizio Seicento: il milanese Giovanni Paolo Cima, autore dei Concerti Ecclesiastici, il mantovano ed ebreo Salamone Rossi, il veneziano Giovanni Battista Riccio, il napoletano Andrea Falconiero. Sopra tutti il 'divino' Claudio Montorrenziale fecondità, è conosciuto quasi esclusivamente per gli Studi dedicati alla tastiera, ancora oggi proficuamente impiegati in sede didattica. Ma si tratta di una valutazione riduttiva, che non rende giustizia di una creatività estesa ai più diversi ambiti (corale, cameristico, sinfonico).

Autore di una quantità enorme di musica - Sinfonie, Ouvertures, Messe, Cantate - Czerny scrisse Fantasie, Danze, Variazioni e Rondò per pianoforte, oltre a dodici Sonate e sei Duetti. Oltre a migliaia di composizioni originali, il suo sterminato catalogo comprende molte trascrizioni e arrangiamenti (anche da lavori mozartiani). La sua versione del Requiem, per voci accompagnate dal pianoforte suonato a 4 mani, è dedicata all'abate Maximilian Stadler, musicologo, compositore e pianista austriaco, una fra le personalità culturali più significative della vita musicale viennese all'epoca. Nel suo adattamento, Czerny dispiega un pianismo elegante come di consueto, riuscendo a mantenere intatta l'alta forza espressiva del patos mozartiano.

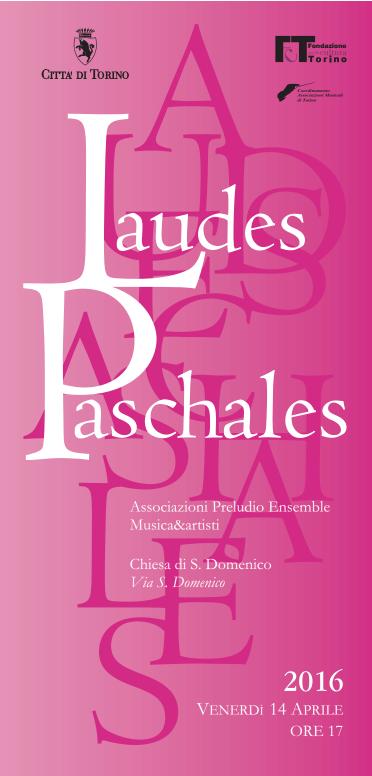
Andrea Gherzi

UN PROGETTO del COORDINAMENTO ASSOCIAZIONI MUSICALI DI TORINO

> con il Patrocinio della CITTA' DI TORINO

in collaborazione con FONDAZIONE PER LA CULTURA TORINO

info



Associazioni Preludio Ensemble e Musica&artisti

### W.A. MOZART REQUIEM KV 626 versione di CARL CZERNY per soli e pianoforte a 4 mani

1. Introitus: Requiem

2. Kyrie

3. Sequenz: Dies Irae4. Sequenz: Tuba Mirum5. Sequenz: Rex Tremendae

6. Sequenz: Recordare

7. Sequenz: Confutatis

8. Sequenz: Lacrimosa

9. Offertorium: Domine Jesu

10. Offertorium: Hostias

11. Sanctus

12. Benedictus

13. Agnus Dei

14. Communio: Lux Aeterna

Solisti:

Stefania Bergera, soprano Elisa Barbero, mezzosoprano Mattia Pelosi, tenore Gabriele Bolletta, basso

Pianoforte: ILARIA SCHETTINI - GIUSEPPINA

**SCRAVAGLIERI** 

Ci sono voluti molti anni per svelare il mistero della Messa da Requiem di Mozart, commissionata in forma anonima nel luglio 1791 dal conte Franz von Walsegg tramite un intermediario. Come aristocratico amante dell'arte, il conte intendeva commemorare la morte della moglie per mezzo di una composizione che potesse rivendicare come sua. Questa intenzione non venne però rivelata a Mozart, il quale accettò l'incarico ben remunerato, suggestionato dal fatale presagio di comporre un Requiem per se stesso. In effetti non visse abbastanza per finire il lavoro, morendo nel dicembre dello stesso anno. Per incassare il compenso pattuito, la moglie Constanze affidò le parti già scritte a diversi musicisti, affinché terminassero la partitura. Colui che infine ci lavorò di più fu l'allievo e amico Franz Xaver Süssmayr. Delle dodici sezioni previste, Mozart aveva completato soltanto l'Introitus e il Kyrie. Le cinque successive erano abbozzate con sufficiente precisione e la potente rappresentazione musicale del Giudizio Universale nel Dies irae proseguiva fino al Lacrimosa, che s'interrompeva all'ottava battuta. Süssmayr integrò come poteva - e come ricordava dai consigli del Maestro - le parti mancanti di Sanctus, Benedictus e Agnus Dei, riproponendo intere frasi di Mozart dove non esistevano appunti o non sapeva come proseguire.

Nonostante sia frutto composito e non perfettamente unitario, la bellezza e drammaticità del Requiem superano tutta la musica liturgica scritta da Mozart in precedenza. Le trascrizioni e gli adattamenti di quest'opera non si contano nel corso del secolo XIX, compreso quello di Czerny.

Nato nel 1791, lo stesso anno della morte di Mozart, Carl Czerny studiò fin da bambino con Beethoven e debuttò a Vienna nel 1800, suonando il Concerto K.491 di Mozart. Fu rinomato insegnante di pianoforte, arrivando a formare personalità come Liszt, Kullak, Thalberg, Heller. Autore di oltre mille numeri d'opus, Czerny testimonia un'inventiva instancabile unita a un pianismo magistrale, spesso connotato da un virtuosismo brillante. Nonostante la